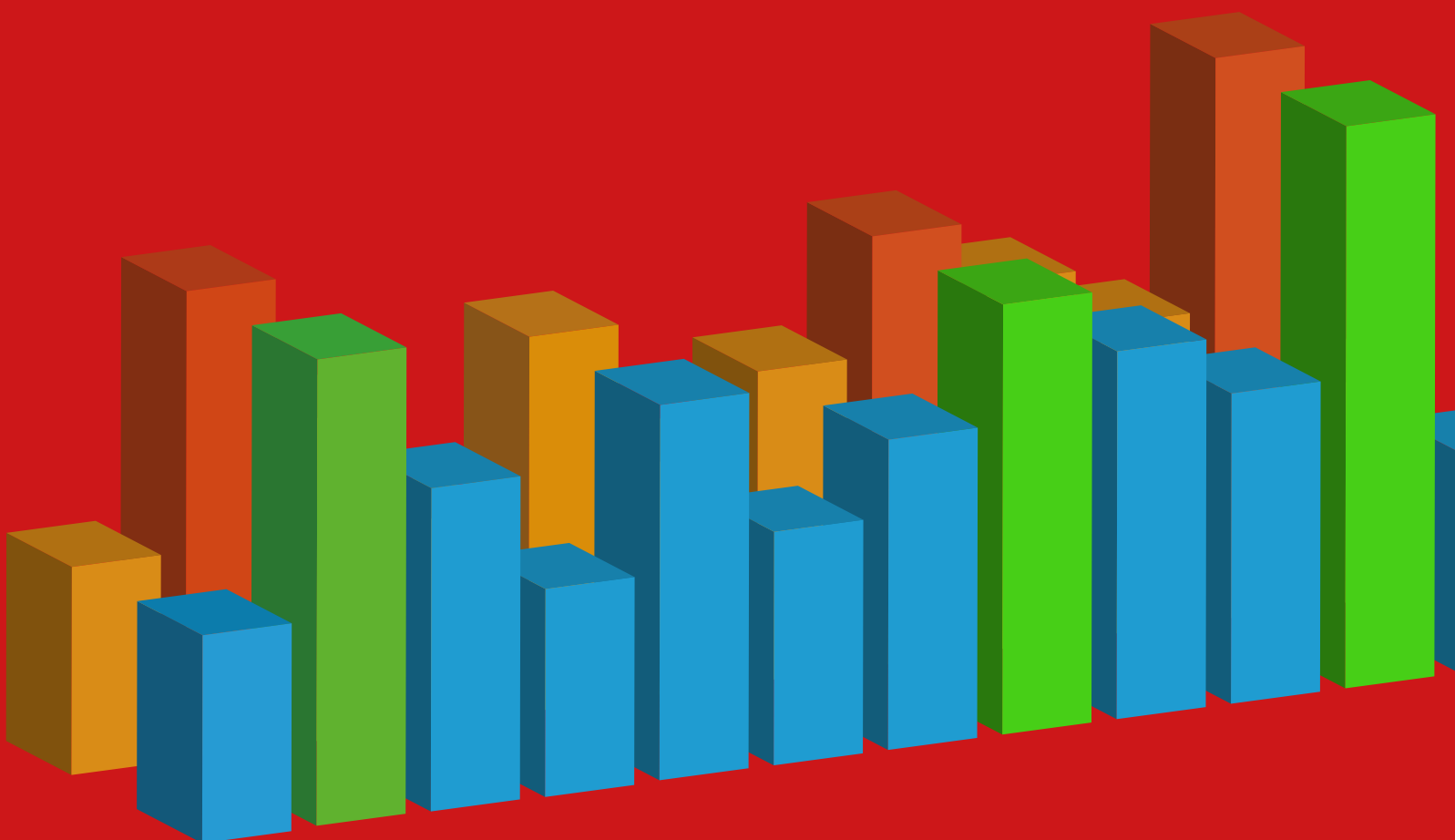


OTTOBRE 2023



RAPPORTO ANNUALE SUL SOVRAINDEBITAMENTO

RAPPORTO ANNUALE SUL SOVRAINDEBITAMENTO

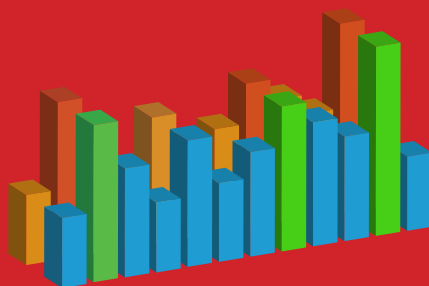
OTTOBRE 2023

A CURA DI
UFFICIO STUDI ASSOCIAZIONE LIBERI DAL DEBITO



SOMMARIO

2	RELAZIONE DEL PRESIDENTE
6	“DECOCTOR ERGO FRAUDATOR”
12	STORIA DEGLI ULTIMI 20 ANNI
19	CONSIDERAZIONI
34	DATI E STATISTICHE
48	CONCLUSIONI



RELAZIONE DEL PRESIDENTE

DI JIMMY GRESELIN

Ad un anno dal primo rapporto nazionale sul sovraindebitamento l'impegno dell'associazione Liberi dal Debito viene bissato con l'evento odierno e la presentazione del rapporto 2023.

Nel redigere questo lavoro che mette insieme dati ufficiali e analisi elaborate dai più autorevoli enti e testate giornalistiche, siamo purtroppo giunti ad una conclusione che non ci consente di esprimere ad oggi nessuna manifestazione di ottimismo.

Una prima denuncia è d'obbligo. Ricavare dati credibili e reali per chi come noi non può permettersi di essere approssimativo è pressochè impossibile.

Da quando il mainstream ha deciso che parlare di sovraindebitamento è cosa cattiva e sbagliata per non scatenare i sintomi della simulazione nel fenomeno suicidario, siamo rimasti gli unici a rendere pubblici dati che nella migliore delle ipotesi prima di noi risalgono al 2018.

I confini in cui possiamo e dobbiamo operare rendono il nostro com-

pito talmente difficile da risvegliare in alcuni di noi, qualche volta, la tentazione di cedere le armi, prontamente soffocata dalla consapevolezza che mai abbandoneremo la mission per cui siamo nati.

Se il rapporto del 2022 che, per forza di cose, si riferiva ai dati a cavallo tra il 2019 ed il 2021, scontava le criticità dovute al periodo pandemico e al quale eravamo tentati di riversare le responsabilità dei numeri impietosi, il rapporto di quest'anno per quanto possa sembrare incredibile, peggiora ulteriormente i suoi contenuti.

La stessa Bankitalia è costretta a denunciare un aumento dell'indebitamento delle famiglie rispetto all'anno precedente del 4.6% verso banche e finanziarie.

I dati che sottolineano gli aspetti positivi secondo i quali l'indebitamento generale rispetto al reddito disponibile è sceso di 2 punti percentuali sono, come al solito, il frutto del gioco delle 3 carte.

Se l'indebitamento generale sale del 4,6% e quello medio relativo al reddito scende del 2% è evidente che l'aggravio colpirà le famiglie meno abbienti facendo aumentare il numero di sovraindebitati.

Purtroppo, le statistiche hanno sempre il solito bug, tengono conto della media e come già citato, se su due famiglie, una può mangiare 2 polli e l'altra non ne mangia nemmeno uno, per la statistica ne avranno mangiati uno a testa.

Noi non ci occupiamo di medie statistiche, il nostro lavoro è quello di monitorare una sola categoria di famiglie e di individui. Il nostro compito è di capire quanti sono gli Italiani che versano in uno stato di povertà assoluta e come intervenire per fare in modo che il nostro Paese ingrani la marcia giusta per riprendere a correre sul serio.

Gli economisti, per edulcorare le pillole e in fondo per potersi dare delle pacche sulle spalle, ogni tanto cercano di trascinare i nostri dati migliori all'interno di schemi internazionali per dimostrare che in fondo l'Italia dal punto di vista dell'indebitamento non sta peggio di altri Paesi Europei anzi, in alcuni parametri è addirittura migliore.

Ci viene in soccorso in questo senso il dato secondo il quale il debito pubblico sommato al debito privato rispetto al Pil Italiano è peggiore

solo a quello Tedesco.

Ci conferma inoltre la voglia di essere ottimisti il fatto che la ricchezza privata delle famiglie Italiane rispetto a quella degli altri stati europei è la più alta.

Ergo mi sovviene un dubbio: se la nostra solidità è così granitica nei numeri, di chi è la colpa se i nostri conti piangono dovendo noi pagare uno spread (interessi sul debito pubblico) più alto degli altri partner del vecchio continente?

Delle due l'una, o siamo i più solidi e quindi quelli da sempre governati peggio o i nostri numeri poggiano sulle sabbie mobili (instabilità politica ed economica) e allora la nostra reputazione ne paga lo scotto.

Io credo che valgano tutte e due allo stesso modo e a darci ragione sono i bilanci dello Stato sempre più piangenti.

E c'è un altro indicatore spietato. Se il nostro patrimonio è il più alto d'Europa e il nostro reddito pro capite è tra i più bassi... Risultato?

Non abbiamo i soldi per mantenere le nostre ricchezze composte per la maggior parte da immobili, ergo con le devastanti politiche di indebitamento e tassazione soffocante, l'obiettivo sembra quello di un esproprio diffuso della classe media, mascherato da indebitamento colposo.

"Tu hai fatto i debiti con le banche pluri fallite, tu non riesci a pagare le tasse che ti imponiamo per gestire male lo Stato e noi ti diamo la possibilità di pagare la nostra incompetenza con la tua casa"

E' un passaggio che non deve essere sottovalutato. Non c'è complottismo e non c'è retropensiero. E' una realtà che da anni milioni di famiglie stanno subendo. L'incremento delle esecuzioni immobiliari dell'ultimo decennio ad opera di istituti di credito che sulla carta risulterebbero ad un analista imparziale, plurifalliti e istituti di recupero credito tra i quali qualcuno di proprietà dello stesso Stato, sono dati che non fanno altro che confermare quanto affermiamo.

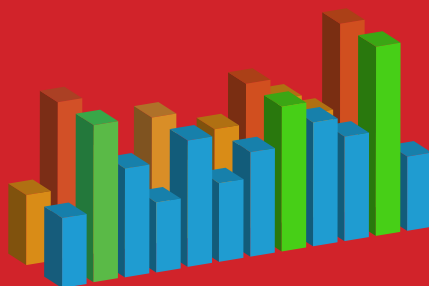
Domani mattina queste riflessioni saranno già censurate da quelli

che “se ne intendono” e i loro supporter “economisti” ma confidiamo nella divulgazione delle persone libere perchè si sappia che noi ci siamo e continueremo a riportare dati al netto della “macroeconomia fallita in 5 continenti”.

Ci accusano di essere pessimisti, ma ribadisco il concetto, noi ci occupiamo di sovraindebitati, noi interloquiamo tutti i giorni con quelli che il sistema ha deciso di cancellare anche dalla comunicazione.

I nostri assistiti e tutti quelli che si rivolgono a noi non hanno di che vivere, hanno i creditori davanti all’uscio di casa, hanno i conti correnti pignorati, convivono con il desiderio di farla finita e finché il numero di queste famiglie aumenta di anno in anno, noi di essere ottimisti nei confronti di quelli che fanno statistiche ed analisi, non ne abbiamo voglia.

Jimmy Greselin



“DECOCTOR ERGO FRAUDATOR”

DI GIANMARIO BERTOLLO

Da sei anni il mio lavoro è portare fuori dal tunnel dei troppi debiti le famiglie che stanno lottando contro questa piaga.

Lo faccio grazie alle norme contro il Sovraindebitamento, introdotte nel nostro Paese dalla legge n. 3 del 2012 che appena fu promulgata venne soprannominata la “legge salvasuicidi” e che dal 15 luglio dello scorso anno è stata riformulata e inserita nel Codice Della Crisi d’Impresa e dell’Insolvenza.

Grazie a questa norma le persone, siano esse imprenditori o consumatori, che si trovano in stato di sovraindebitamento e cioè nell’impossibilità di far fronte in maniera definitiva ai propri impegni finanziari, possono proporre, tramite una pratica in tribunale, un piano di rientro o la liquidazione dei propri beni, in modo da soddisfare quanto più è possibile i creditori e vedersi poi cancellati i debiti che non si riescono a pagare.

In pratica la legge dice: “dammi quello che puoi darmi in un determinato periodo di tempo, passato il quale, i debiti che non riuscirai a

pagare te li cancello, in modo da darti la possibilità di ripartire pulito e tornare ad essere una risorsa per tutti, primo fra tutti lo Stato stesso”.

Chiunque sente parlare di questa opportunità si pone una domanda ben specifica: “perché non se ne parla abbastanza?”

A freddo verrebbe facile pensare che, essendo Sistema Bancario ed Erario i maggiori creditori degli italiani, sia una precisa volontà dei “poteri forti” quella di tenere nascoste queste preziose informazioni.

Con il passare degli anni, ascoltando le storie di migliaia di persone, parlando con avvocati e commercialisti, vedendo il comportamento di alcuni giudici e analizzando a fondo anche il comportamento che io stesso ho tenuto quando lottavo contro i debiti, sono arrivato ad una conclusione: la condizione di debitore è uno dei peccati più gravi che si possano commettere in questo Paese.

In Italia il debitore è ancora visto come un soggetto da combattere, una persona da allontanare dalla società, un delinquente da punire.

La stessa legge fallimentare (che ricordo è contenuta in un Regio Decreto del 1942) è stata scritta con questo obiettivo: allontanare il fallito dalla società, tanto più che fino a non molti anni fa, al debitore incappato in un fallimento era proibito poter tentare di riaprire una qualsiasi attività e addirittura gli era proibito il voto alle elezioni.

“DECOCTOR ERGO FRAUDATOR” Debitore Insolvente e quindi Truffatore diceva un giurista del 1300. Questa frase fu attribuita infatti a Baldo degli Ubaldi professore di diritto in molte Università dell’epoca a proposito di chi non riusciva a pagare i propri debiti.

Il concetto di Debito uguale Vergogna è un concetto ancora molto presente nel comune pensiero del cittadino italiano.

E prende le sue origini da molto prima del ‘300.

Nell’antica Grecia per il debitore insolvente era previsto un trattamento severissimo che si riassumeva nella frase “chi non ha denaro, pagherà con il corpo”, e quindi molte volte il debito veniva pagato con la schiavitù se non addirittura con la vita.

Le cose non miglioravano nell'antica Roma dove il debitore diventava di proprietà del creditore e quindi lo poteva vendere al mercato degli schiavi.

Soltanto più avanti i debitori vennero distinti in due categorie: quelli in mala fede e quelli in buona fede.

I primi continueranno a pagare con il corpo i loro debiti insoluti, ma anche per quelli in buona fede i trattamenti non erano poi così magnanimi. Rimanevano esclusi dalla vita militare, politica e amministrativa. Se in principio per loro era proibito anche assistere ai pubblici spettacoli, in un secondo momento furono ammessi in un settore specifico a loro riservato in modo che potessero essere riconosciuti, sbeffeggiati e insultati dal resto del pubblico.

Nei secoli successivi non andò molto meglio per chi non riusciva a onorare i propri impegni finanziari.

Nel 1500 era prevista la morte per chi entro tre mesi non fosse riuscito a stipulare un concordato con i creditori.

Nel Regno di Napoli la legislazione bancaria del 1536 prevedeva per i falliti la pena di morte.

Solo nella Serenissima Repubblica di Venezia, che di commercio viveva e capiva forse un po' più di altri, erano previste per legge trattative fra debitore e creditori.

In quell'epoca, proprio nella Serenissima Repubblica, prese piede l'usanza di spezzare il bancone usato dai banchieri insolventi nelle piazze delle città.

Nasce quindi in quei tempi il termine "bancarotta".

In certi comuni i falliti venivano fatti girare per la città legati con una corda a un asino vestiti della sola camicia. Da qui nacque il detto "restare in maniche di camicia".

Molti detti o modi di dire prendono origine da fatti e usanze legate al "debito".

Le "pietre del vituperio" o pietre dello scandalo esistono in tutte

le città, nelle piazze più affollate, ed erano il luogo dove il debitore veniva condotto e dopo essere stato denudato e lasciato solo in "braghe di tela", di fronte ai creditori e a magistrati, doveva elencare in maniera meticolosa i suoi beni e dichiarare in pubblico la volontà di metterli a disposizione per ripagare i suoi debiti. La pietra del vituperio era molte volte una lastra di roccia sopra la quale i debitori dovevano restare seduti anche per giorni. Di qui la frase "essere sul lastrico" per definire una situazione economica non certo florida.

Quella della pietra dello scandalo era una pratica inventata da Giulio Cesare che restò in vigore fino al 1700.

Aramengo è una città piemontese in provincia di Asti. Nel Medioevo i debitori e i falliti che abitavano nel granducato di origine longobarda, venivano confinati in quella città che si trovava ai confini più lontani del ducato. Con l'unità d'Italia "andare a ramengo" divenne sinonimo appunto di fallire, andare in rovina.

Nel 1779 il Granduca Pietro Leopoldo di Toscana abolì il carcere per i debitori e in seguito la giurisprudenza subì l'influenza del codice di commercio Napoleonico che prevedeva la distinzione tra bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice.

Anche il codice emanato alcuni anni dopo l'unificazione d'Italia del 1865 prevedeva questa distinzione.

E arriviamo al 1942 dove con il Regio Decreto n. 267 del 16 marzo viene regolamentato il fallimento dell'impresa e dell'imprenditore.

Obiettivo principale, come abbiamo già visto, è quello di dare massima soddisfazione ai vari creditori attraverso una parità di trattamento. Questa garanzia viene attuata dall'ordinamento attraverso delle procedure che hanno come scopo quello di liquidare il patrimonio dell'imprenditore per soddisfare i creditori.

Queste procedure prendono il nome di procedure concorsuali e prevedono l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Lo scopo principale è la drastica riduzione dell'autonomia imprenditoriale mediante la sottrazione all'imprenditore delle disponibilità dei beni e la nomina di un organo con funzioni di controllo sull'esercizio

dell'attività.

Ben diversa la visione del fallimento nei paesi anglosassoni e principalmente nel paese più ricco e industrializzato al mondo, gli Stati Uniti d'America.

Negli USA l'opinione comune è che se una persona non ha avuto almeno un fallimento nella sua vita professionale, è una persona incompleta.

Da questo punto di vista la cultura americana è totalmente diversa dalla nostra.

Per loro non è pensabile creare un'azienda di successo senza sbagliare e il fallimento è un elemento naturale del mercato.

Chi fallisce deve essere messo in condizione di rimontare in sella e ripartire.

Ripartire per poter ripagare i debiti contratti precedentemente.

La Legge 3 del 2012 era nata proprio con questi presupposti e cioè dare all'indebitato la possibilità di ripartire da zero e diventare di nuovo risorsa attiva per il Paese.

Qui da noi invece, equiparandola alla legge fallimentare per le imprese, quasi tutti i soggetti coinvolti nella procedura, e quindi avvocati, commercialisti, gestori della crisi e giudici, hanno tenuto sempre la "mentalità punitiva" erede del Decoctor Ergo Fraudator di antica memoria.

Facendo un'analisi di cosa succede negli altri paesi europei possiamo osservare che proprio quelli economicamente più prosperi sono quelli che da più tempo hanno introdotto norme per aiutare le persone sovraindebitate ad uscire da quella condizione e portarle ad essere di nuovo delle risorse produttive utili al paese stesso.

In Germania, per esempio, è stato calcolato che un euro speso per aiutare un cittadino a mettere in atto una pratica contro il sovraindebitamento, si trasforma in sei euro nel bilancio dello Stato.

In Inghilterra, Francia, Irlanda e Danimarca i cittadini che vogliono

uscire dal tunnel dei troppi debiti possono aderire ai benefici delle norme previste da decenni, con l'aiuto diretto e il finanziamento da parte dei preposti ministeri, proprio per il concetto che una persona, senza più l'assillo dei creditori, può riprendere una vita normale e tornare produttivo dal punto di vista lavorativo e anche dei consumi.

In Italia la mentalità secondo cui un debitore è una persona da punire è ancora ben radicata nelle mentalità di molti, ma stiamo lottando per estirpare questo modo di pensare.

Quando mi è stata prospettata la possibilità di creare insieme ad altre persone, direttamente toccate come lo sono stato io dal problema del sovraindebitamento, una Associazione che possa divulgare la speranza, ho aderito con entusiasmo e convinzione.

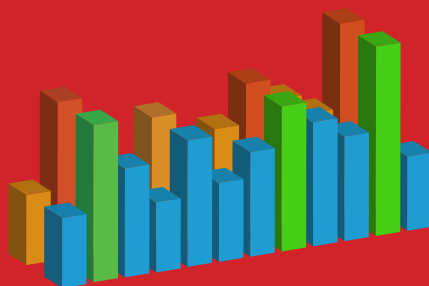
Mia Moglie ed io, che questo "mestiere" lo facciamo per professione, riteniamo sia giunto il momento di "dare qualcosa indietro" come dicono gli americani.

E così abbiamo deciso di sponsorizzare questo evento, proprio per far sì che sempre più persone conoscano le norme che possono aiutare chi sta lottando contro debiti impossibili da pagare.

Speriamo in fondo di poter cancellare per sempre la convinzione che "DECOCTOR ERGO FRAUDATOR" e trasformarla nella situazione di "REFRESH START FOR A NEW LIFE" come invece gli anglosassoni dicono da sempre.

Buona Vita.

Gianmario Bertollo



STORIA DEGLI ULTIMI 20 ANNI

**A CURA DELL'UFFICIO STUDI DELL'ASSOCIAZIONE
LIBERI DAL DEBITO**

Negli ultimi tempi si parla con frequenza di sovraindebitamento senza però quasi mai specificare qual è il vero significato di questa parola.

Nel 2012, in piena crisi economica dovuta allo scoppio della bolla immobiliare iniziata negli Stati Uniti d'America con l'erogazione di massa dei mutui per l'acquisto di immobili, viene promulgata una legge dal titolo " Disposizioni in materia di usura e di estorsione, nonché di composizione delle crisi da sovraindebitamento".

La mai troppo famosa Legge 3 del 2012 all'articolo 6 comma 2 recitava così: Ai fini del presente capo, si intende per "sovraindebitamento": la situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte, che determina la rilevante difficoltà di adempiere le proprie obbligazioni, ovvero la definitiva incapacità di adempierle regolarmente.

In pratica il soggetto sovraindebitato è colui che non riesce più, in maniera definitiva, a pagare i propri impegni finanziari.

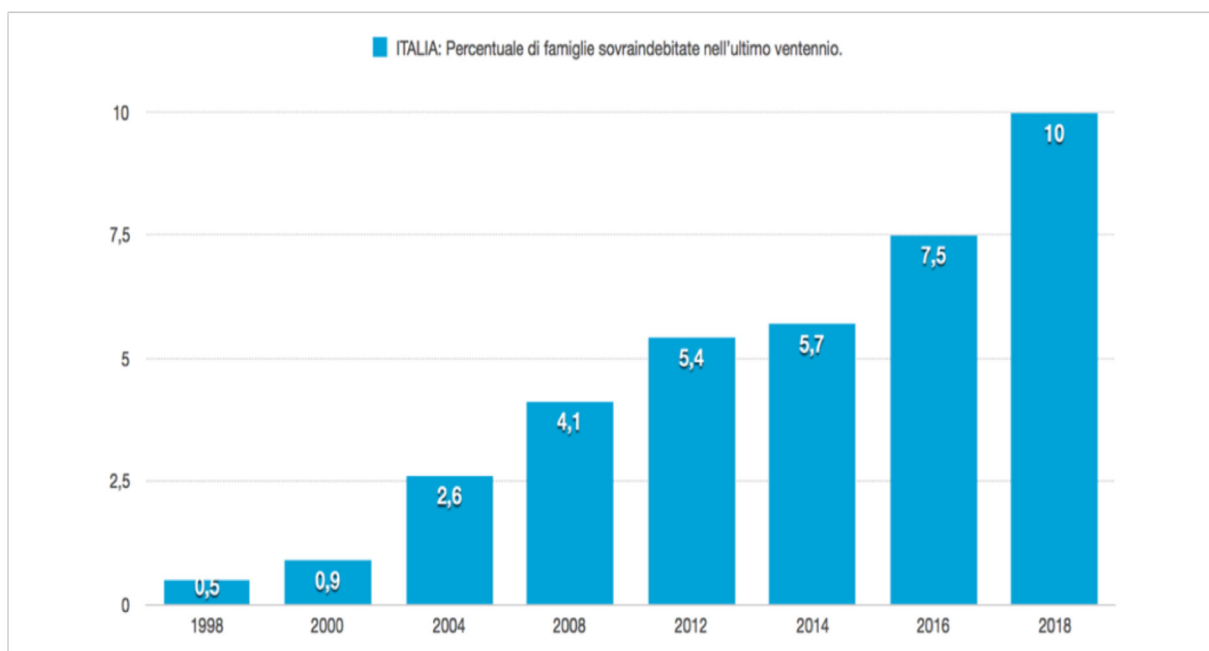
La memoria che ci riporta a quegli anni ci fa passare per la mente un periodo in cui tutti i notiziari, di qualsiasi canale e orario, aprivano con la notizia dell'ennesimo imprenditore che si era tolto la vita perché sopraffatto dalla crisi oppure il dipendente licenziato che aveva deciso di farla finita perché, non potendo pagare il mutuo, la sua casa sarebbe stata messa all'asta.

Non a caso quella legge venne soprannominata la "Legge Salva Suicidi".

E' importante però porsi una domanda: iniziò in quegli anni il Sovraindebitamento delle famiglie italiane?

Andiamo ad analizzare il dato in percentuale delle famiglie italiane in stato di sovraindebitamento:

anno 2000	0,9%
anno 2004	2,6%
anno 2012	5,4%
anno 2018	10,0%



Da questi dati possiamo subito notare che fino all'inizio del nuovo millennio la percentuale di famiglie sovraindebitate era quasi fisiologica ma nei primi anni la curva inizia ad alzarsi in percentuali quasi esponenziali.

Qual è stato l'evento che ha scatenato tutto questo?

Il 1° gennaio 2002 venne introdotta nel nostro Paese la moneta unica europea. L'Euro visse "insieme alla lira" per due mesi. Il 1° marzo 2002 la Lira non ebbe più corso legale e l'unica moneta in circolazione rimase da quel giorno l'euro che valeva 1936,27 vecchie lire.

Cosa successe da quel giorno? In maniera molto brusca tutti i prodotti vennero riprezzati e le 1000 lire vennero rimpiazzate dalla moneta da 1 euro.

Una pizza che costava 5.000 lire fu quasi subito portata al prezzo di 5 euro il che portava ad un esborso di quasi 10.000 lire rispetto a pochi mesi prima.

E così tutti i prodotti e i servizi subirono questo rigonfiamento che praticamente dimezzò il potere di acquisto di quella fascia di popolazione che doveva vivere con uno stipendio fisso che invece non subì variazioni. Il cambio di valuta degli stipendi fu fatto in maniera precisa. Tutto il resto costava il doppio.

In quegli anni la nascita e lo sviluppo delle "società finanziarie" ebbe un fortissimo impulso perché il "non riuscire più ad arrivare a fine mese" diventò molto diffuso e lo vediamo proprio dalla percentuale di famiglie in stato di sovraindebitamento che è triplicata in soli quattro anni.

Arriviamo intanto agli anni 2005-2008. Assorbito lo shock del cambio lira/euro parte dagli Stati Uniti una campagna di incentivazioni per l'acquisto della prima casa.

Già da tempo i prezzi delle case negli Stati Uniti avevano subito un notevole aumento. Per far fronte ad una richiesta sempre maggiore, le banche cominciarono a concedere prestiti per l'acquisto della casa, i mutui, anche a persone e famiglie che non potevano realmente permettersi tale spesa. Spesso la casa aveva un valore molto

superiore rispetto alle reali possibilità degli acquirenti.

Sembrava un periodo florido in cui ogni americano poteva possedere una casa con mutui a tassi di interesse vantaggiosi. Questi però, da contratto, sarebbero saliti in maniera esponenziale dopo i primi anni di mutuo, particolare poco spiegato dalle banche ai clienti.

La corsa all'acquisto immobiliare scatenò il sistema bancario che iniziò a erogare finanziamenti a pioggia, tra i quali i tristemente famosi mutui subprime.

I mutui subprime sono i prestiti per l'acquisto della casa concessi a cattivi pagatori, ovvero persone che era noto avrebbero potuto non essere in grado di pagare il loro debito. Questo si sarebbe potuto trasformare in un fenomeno di crisi esclusivamente per gli Stati Uniti, ma i subprime, debiti sulle case, furono "impacchettati" dalla finanza in "strumenti derivati" e cioè dei prodotti finanziari basati proprio sui prestiti immobiliari degli Stati Uniti, che furono venduti in tutto il mondo in grandi quantità. Il loro valore dipendeva proprio dal buon andamento del pagamento dei mutui in larga scala.

Nel corso del 2007 cominciarono i problemi strutturali. Le rate dei mutui cominciarono a diventare molto più care per molte persone che, non potendo più pagare, videro la propria casa pignorata. Il valore delle case cominciò a scendere rapidamente e con esso il valore degli strumenti finanziari collegati ad esso, che subirono un crollo verticale in seguito alle continue vendite da parte dei risparmiatori in cerca di salvezza.

Da questa crisi le banche ebbero notevoli contraccolpi in termini di capitale, perdite tali da portare al fallimento nel 2008 di Lehman Brothers, una delle più grandi banche d'affari del mondo. In questo modo la crisi divenne capillare ed a causa del panico dilagante sui mercati in ogni parte del mondo ci furono le note conseguenze di questi mancati pagamenti.

Le conseguenze economiche a livello globale saranno catastrofiche.

Gli Stati Uniti avevano infatti rilevato crescita del Pil del 2% nel 2007, seguita da un disastroso crollo del -2.8% e da un periodo di stagna-

zione nel 2009 (+0,1%). Il tasso di disoccupazione, poi, passò dal 4.6% del 2007 al 9.3% nel 2009 e la popolazione sotto la linea di povertà è cresciuta costantemente negli anni, partendo dal 12% nel 2004 e raggiungendo il 15.1% nel 2010. A Wall Street l'indice Standard & Poor's registrò un crollo spaventoso del -40%, record che era stato "battuto" solamente durante la Grande Depressione degli anni '30 (-47.2%).

Quali sono state le conseguenze in Italia dello scoppio della bolla dei mutui subprime?

Il Paese si muove a scarto ridotto rispetto all'Europa, zavorrato anche da un debito pubblico più alto rispetto agli altri paesi. Nel Dpef 2008-2011 si legge a chiare lettere: "la crescita sarà sostenuta dalla domanda interna, ed in particolare dai consumi privati, favoriti dalla graduale ripresa della fiducia". Lo scandalo dei mutui subprime suggerisce al governo una posizione di maggiore prudenza. Secondo le stime dell'Eurispes, in Italia le ricadute dirette ed indirette della crisi finanziaria freneranno la crescita del Pil che, nel corso del 2007, non supererà l'1,7%. Si tratterebbe di un calo dello 0,3% rispetto alle previsioni di crescita indicate nel Dpef, per le quali il Tesoro avrebbe già previsto una correzione dal 2% all'1,8%.

La diminuzione dei consumi, secondo l'Eurispes, influirà sul Prodotto interno lordo frenandolo con una ricaduta sui redditi delle famiglie di circa 3,3 miliardi di euro, pari a 160 euro per singolo nucleo. Ed inoltre sono da mettere in conto le perdite derivanti dal mancato rendimento atteso sulla base dell'investimento obbligazionario effettuato. La ricaduta negativa sul bilancio annuale, se anche si ipotizzano percentuali minime per queste operazioni, è calcolata in circa 140 euro per singolo nucleo.

Inevitabile un calo del settore costruzioni e più in generale delle quotazioni nell'immobiliare, delle quali già si percepisce una stasi endemica da almeno un trimestre. Oltre il 20% dell'economia reale potrebbe quindi soffrirne l'impatto. Note dolenti dalle Pmi sul fronte liquidità. La crisi aggrava due fattori già in atto: ulteriore selettività del merito di credito ed impatto dell'avvio a gennaio del sistema di Basilea 2. Un ridimensionamento nei bilanci delle imprese di mag-

giori dimensioni dei ricavi da plusvalenze ottenute con politiche di investimento su prodotti derivati e assimilati stimabile intorno al 6% su proiezione annua.

Si nutrono timori per il dato dell'inflazione reale: si profila una pesante ondata di rincari dei prodotti alimentari (da tre anni "realmente" superiori sui beni del paniere Istat) e sulle tariffe dei servizi pubblici che si tarda a liberalizzare con dannoso monopolio dei poteri pubblici locali e dei servizi privati, ostaggio del sistema ordinistico, anacronistico e predatorio.

Il calo dei consumi abbinato alla restrizione del credito da parte del sistema finanziario avrà conseguenze devastanti sull'economia.

Nel 2009 si registrò un calo del PIL del 9% ma gli effetti tragici sull'economia italiana si riversarono negli anni successivi con un record di fallimenti nel 2014: 41 aziende al giorno (festivi compresi) furono dichiarate fallite nei tribunali del nostro Paese.

Come abbiamo visto in precedenza in soli 6 anni raddoppiarono le famiglie in stato di sovraindebitamento, passando dal 5,4% del 2012 al 10% del 2018.

Quelle migliaia di fallimenti e chiusure produrranno centinaia di migliaia di perdite di posti di lavoro con conseguente calo dei consumi e, in un circolo mortale praticamente senza fine, la crisi e la conseguente chiusura di attività che con il settore immobiliare non avevano apparentemente nulla a che fare, come i negozi di abbigliamento, le attività di ristorazione, le rivendite di automobili e via di questo passo.

Arriviamo quindi ai giorni nostri con gli strascichi ancora pesanti di quella crisi ormai lontana da molti anni ma mai riassorbita del tutto.

Inizio 2020 scoppia la pandemia da Covid-19 in tutto il mondo. Si chiudono le attività per evitare il moltiplicarsi del contagio. Si cerca di "ristorare" in qualche modo ma mai abbastanza le enormi perdite dovute alla mancata possibilità di lavorare.

Cassa integrazione che significa busta paga ridotta che nella maggior parte delle volte arriva pure in ritardo.

Nel primo DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) si bloccano i pagamenti dei mutui, le cartelle esattoriali, i pignoramenti e le aste.

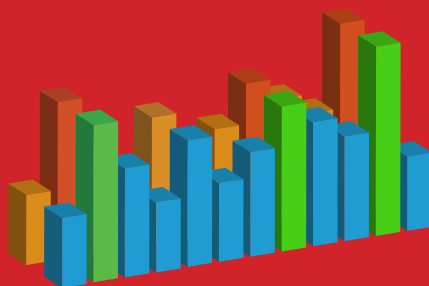
Attenzione! Si sospendono, non si annullano e gli effetti li stiamo vedendo in questi giorni con vere e proprie ondate di milioni di cartelle esattoriali che stanno mettendo in ginocchio attività e cittadini provati ora da un'altra "pandemia": le bollette domestiche, e non solo, totalmente fuori controllo.

Le bollette elettriche sono più che quadruplicate. Quelle del gas in alcuni casi si sono decuplicate con esborsi mensili che per migliaia di aziende sono diventati insostenibili.

E si ricomincia con le chiusure. Si ricomincia con la cassa integrazione. Si ricomincia a far debiti, per pagare altri debiti.

Nessuno parla di una legge che esiste da 10 anni e che risolve in maniera definitiva il problema del sovraindebitamento. Nessuno.

E gli usurai festeggiano.



CONSIDERAZIONI

A CURA DELL'UFFICIO STUDI DELL'ASSOCIAZIONE

LIBERI DAL DEBITO

La Ex Legge 3 e il Codice della Crisi di Impresa e dell'Insolvenza.

Esiste una legge che è stata inserita nel nuovo codice della crisi, la ormai famosa Legge 3 del 2012, che ci aiuterebbe molto a fare invertire il trend delle famiglie sovraindebitate, se solo fossimo come la Germania (ma noi figli più di Arlecchino e Pulcinella che di Dante e Leonardo da Vinci non lo saremo mai) potremmo innescare un meccanismo secondo il quale, in un anno il saldo tra le famiglie che obtorto collo entrano nello stato di povertà e quelle che ritornano nel sistema produttivo sano, sarebbe nettamente a favore di quest'ultimo.

Tra i tanti, Seneca (che, per i più giovani, non è un influencer) usava la frase "gutta cavat lapidem" a dire che per scavare una pietra è sufficiente una goccia purché sia costante e frequente.

Anche uno strumento che aiuti ad invertire una tendenza, se usato costantemente e di frequente può essere molto più efficace di tante cure emergenziali che terminano il loro effetto non appena si presenta un'emergenza nuova e diversa.

La politica nel nostro Paese purtroppo in questo rispecchia quello che siamo diventati. Io sono un vecchio liberale e per natura non posso che avere il sano pessimismo di Einaudi e di Von Mises, di Benedetto Croce, Adam Smith ed altri.

Voglio avere fiducia nei giovani e nella futura classe dirigente, purché non si faccia inquinare da quella esistente, attenta più a raccattare voti e like che a progettare e promuovere azioni con benefici a lungo termine.

Trattiamo questo tema ormai da tempo, sappiamo che alcuni piccoli accorgimenti sarebbero sufficienti per snellire i processi di approvazione delle procedure. Abbiamo ottenuto, in verità, attenzioni di qualche rappresentante delle istituzioni più sensibile degli altri, ma il nostro è un Paese strano e per le cose urgenti spesso non basta un decennio.

Non è superfluo ribadire quale sia la differenza tra Germania, Francia e Italia nell'approccio delle procedure di sovraindebitamento.

I primi due stati ogni anno licenziano circa 100.000 pratiche cadauno, offrendo anche supporto economico ai cittadini che intraprendono questo percorso. L'Italia per contro, nel 2021 (ultimi dati disponibili) attraverso gli OCC ha gestito 7770 istanze di cui 2064 presentate negli anni precedenti e 5706 pervenute nell'anno 2021.

Di quelle già in gestione agli OCC, al 30% non risultava ancora attribuito un procedimento mentre l'8% veniva archiviato per rinuncia da parte del sovraindebitato.

Mi voglio inoltre soffermare sui dati che dovrebbero far saltare sulla sedia chiunque sia dotato della preparazione sufficiente a leggerli.

Nel 2021 tra gli Accordi di Composizione (procedura in vigore prima del nuovo codice della crisi, il 56% è stato abbandonato dai sovraindebitati per l'antieconomicità dello stesso e per l'identico motivo il

53% degli accordi di composizione hanno fatto la stessa fine.

Un po' meglio il risultato delle liquidazioni che vedono il tasso di abbandono scendere al 27%.

È importante soffermarsi su questi numeri dal momento che denotano all'apparenza una grave criticità della norma. Se oltre un cittadino su due è costretto ad abbandonare la procedura per paura o sfinimento, la diagnosi è impietosa. O la norma è sbagliata o chi la dovrebbe applicare mostra i segni di una impreparazione imbarazzante.

Uno dei segnali che ben rappresentano questa conclusione è dato dalla sproporzione esistente tra le difficoltà che manifestano accordi e piani del consumatore e quelle che presentano, in misura molto inferiore le liquidazioni.

L'abbandono delle prime due tipologie di procedure è quasi sempre conseguente all'impossibilità di portarle a termine a causa della loro onerosità. Professionisti poco preparati non mettono in guardia i clienti dal rischio di non riuscire a far fronte agli impegni. Si sa che il sovraindebitato, quando decide di rivolgersi ad un professionista per la soluzione al suo stato, lo fa sempre dopo aver ricevuto gli ultimatum dai creditori e tra questi l'avviso di messa all'asta della casa.

Illudere il sovraindebitato che con il piano del consumatore quella casa sarà difesa è un esercizio di pura irresponsabilità. Appare abbastanza evidente che se l'immobile è già all'asta il debitore non ha potuto far fronte ai propri impegni. Pensare che lo farà all'improvviso, magari con quote mensili superiori a quanto non si possa permettere, oltre che irresponsabile è stupido.

Il debitore non se ne renderà conto subito, accecato dalla possibilità di tenersi la casa e cancellare gli altri debiti, ma dopo pochi mesi, abbandonerà la procedura, stretto dalle rate del nuovo piano.

Per questo un professionista serio dovrebbe sempre, come prima ipotesi, valutare la liquidazione del patrimonio (o controllata, in base al nuovo codice della crisi).

In questo caso il debitore mette a disposizione quello che ha senza dover affrontare ulteriori sacrifici.

Facile? Nemmeno per sogno!

In numerosissimi casi, ci troviamo di fronte ad organismi di composizione della crisi che, sentendosi il "braccio armato della legge", anziché agevolare le procedure applicando lo spirito della "Commissione Rodorf" che le ha partorite, si comportano come dei PM, "letteralmente", contro i debitori che, come abbiamo visto sopra, a un certo punto preferiscono abbandonare la pratica e tenersi i debiti.

Alla luce di quanto fin qui ribadito, anche agli occhi di un bambino appare chiaro che il nostro è uno Stato in cui si preferisce complicare le cose semplici ed ottenere "sempre" risultati scadenti perdendo inesorabilmente i confronti con i partner europei piuttosto che copiare con umiltà i più bravi.

Da sempre convinti che lo Stato debba essere onnipresente nella vita degli Italiani, lo abbiamo trasformato in un secondino, alla stregua delle peggiori tradizioni antidemocratiche.

Abbiamo così ottenuto un carrozzone sgangherato e cigolante che, volendosi occupare di tutto, si dimentica di occuparsi di ciò che invece dovrebbe, ritrovandoci in questo modo sanità, scuola, magistratura e sicurezza qualitativamente agli ultimi posti delle classifiche dei paesi occidentali.

Abbiamo incompetenti a tutti i livelli, pronti a complicare la vita ai cittadini che nel migliore dei casi sono visti come potenziali imbrogliatori ed evasori da tenere con le redini. Una struttura che anziché impegnarsi a medio e lungo termine per ammodernare il sistema, efficientare gli apparati, migliorare e snellire la burocrazia agisce in nome del mantenimento dello status quo.

Tacito sosteneva *"Corruptissima re publica plurimae leges"*

Moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto.

Potrebbero sembrare accuse populiste un tanto al chilo ma abbiamo troppo a cuore la nostra mission per cercare il consenso fine a sé stesso. I casi di "mala Legge 3", come la chiamiamo noi, sono innumerevoli, a partire dalle bocciature di pratiche che vengono presentate dopo il 15.07.2023 con la dicitura Legge 3/2012, che dalla data

indicata sappiamo tutti essere invece il Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza, fino alle procedure presentate attraverso il Piano del Consumatore per detentori di Partita Iva.

Dalle pratiche prive degli indicatori elementari dell'indebitamento, fino ai casi peggiori in cui gli O.C.C. impiegano anche 2 o 3 anni per depositare il ricorso che giace dormiente sulla loro scrivania mentre il debitore magari "contra spem" sta meditando il suicidio.

Certo guardando il fenomeno con gli occhi del "braccio armato della legge³" nessuna pietas ha senso nei confronti del debitore trattato da "frodatore".

Diversa invece la sorte dei creditori istituzionali che, potendo usufruire della benevolenza dello Stato muovendosi in una landa sconfinata di possibilità alchemiche, siano i loro crediti sani o deteriorati, frutto di poco trasparenti comportamenti o figli di meccanismi ai limiti del lecito, trovano sempre il modo di renderli profittevoli o affibbiarli a qualche "operatore ecologico" che gli consenta di ripulire i bilanci.

Quello che da più fastidio di accuse come queste è che non solo non potranno essere contestate, dal momento che gli archivi tracimano di fatti, inchieste e sentenze, ma che nessuno si preoccupa di contestarle perché farlo non aggiungerebbe niente alla fattuale impunità.

A quanto ammontano i crediti deteriorati delle banche e che fine fanno?

- 260 miliardi di crediti ceduti dalle banche dal 2015;
- i sottoscrittori hanno pagato circa il 20% del valore iniziale, cioè circa 52 miliardi;
- le banche stimavano un valore di 130 miliardi, perché statisticamente recuperano il 50% dei crediti 'cattivi';
- quindi chi ha comprato i 260 miliardi teorici pagando 52 ha comprato in effetti un valore 'reale' di 130, guadagnando quindi 78 miliardi, lordi;
- si tratta di benefici che in gran parte non sono tassati perché questi fondi di investimento sono "estero vestiti";
- per quanto riguarda le Gacs, sono stati ceduti crediti per 90 miliardi;
- le banche li valutavano intorno ai 45 miliardi;
- le Gacs hanno aumentato un po' il prezzo pagato alle banche: invece del 20% hanno incassato il 30%, grazie alla garanzia dello Stato.

Quindi:

- 45 miliardi di valore venduti a 27 producono 18 miliardi di ricavi lordi per i fondi d'investimento;
- quindi: tornando al conto totale di 78 miliardi... al netto sono circa 60 miliardi di profitto, trasferiti all'estero;
- questi 60 miliardi, se restassero in Italia, genererebbero circa 28 miliardi di tasse... c'è quindi un ammanco di 28 miliardi per l'erario;
- in più, se le Gacs dovessero andare malissimo, lo Stato rischierebbe di dover pagare ulteriori 14 miliardi di garanzie.

Questi sono i dati ufficiali e questa è la solita “media dei due polli”. Poi c’è la signora Maria che non fa statistica ma fa parte di una minoranza di qualche decina di migliaia di famiglie che non avendo potuto pagare il mutuo, si ritrovano a fare i conti con colossi del recupero crediti, tra i quali lo Stato mascherato da società per azioni, che acquistano dalle banche i loro mutui pagandoli il 10% salvo pretendere successivamente il 100% prima di vendere gli immobili all’asta.

Alla fine la preferenza va sempre a favore delle banche ancorchè abbiano escogitato il sistema per non pagare miliardi di tasse.

C’è sempre questo vizio poco liberale di privilegiare alcune categorie di operatori economici a danno di altre. Sarebbe troppo facile fare polemica sulle motivazioni secondo le quali il salvataggio di una banca conta molto di più di quello di migliaia di piccole imprese, quello che salta però agli occhi è la facile intercambiabilità di ruoli tra il mondo bancario e quello politico (sotto tutte le sue forme). Nonostante i risultati disastrosi che da troppo tempo gli istituti di credito accumulano, tanto da vedere calare costantemente la fiducia dell’opinione pubblica, gli attori protagonisti di quel quadro sono l’ordito di una tela la cui trama viene dalla politica.

Se gli stessi fallimenti fossero attribuibili ad un’azienda privata, gli amministratori sarebbero messi al bando per la vita, mentre per le banche vale la tesi che ad ogni grande fallimento non è esclusa una promozione o altro prestigioso incarico.

Tanto alla fine i salvataggi, per quanto formalmente a carico dello Stato, sempre ai cittadini o ai correntisti vengono addebitati.

Federbancari: Da Gennaio a Marzo 2023 in fumo quasi 90 miliardi di euro da conti correnti italiani.

Abbiamo indicato la ricchezza dei risparmi degli italiani come la più consistente in Europa ma al contempo abbiamo anche sottolineato che a fare da contrappeso negativo a questo dato c'è il reddito pro capite più basso. Se non teniamo conto di questi fattori, è altissimo il rischio di non comprendere quanto sia pericolosa la strada imboccata dalle famiglie che per affrontare il momento di congiuntura economica stanno erodendo ad una velocità insostenibile i propri risparmi.

Dalla fine del 2022 a marzo 2023 il saldo dei conti correnti degli italiani è passato da 2.065,5 a 2.000 miliardi di euro (-65,5 miliardi di euro).

Ma l'allarme scatta analizzando un altro dato.

A fine marzo i depositi delle famiglie e delle imprese si contraggono per una media del 5% per un controvalore in termini monetari di circa 89,5 miliardi di euro, quasi cinque volte quanto attinto dalle riserve degli italiani nei dodici mesi precedenti (ovvero 21,9 miliardi di euro).

Il tutto per sostenere la risalita dei prezzi, l'aumento dei tassi di interesse sui mutui e i rincari delle materie prime.

In questo quadro non è difficile calcolare l'aumento esponenziale della percentuale delle famiglie a rischio sovraindebitamento.

Ci aggrappiamo sempre al solito cinismo della media statistica.

I totali sopraindicati, infatti, tengono conto del totale dei conti correnti e tra quelli anche i conti correnti di famiglie che quei rincari non riusciranno ad affrontare cercando in tutti i modi di ricorrere ancora una volta al credito al consumo.

Secondo la Banca d'Italia, infatti, a marzo 2023 lo stesso ha raggiunto ben 153,86 miliardi di euro, di cui circa 40 miliardi concessi da società finanziarie. Un quarto dei debiti degli italiani in pratica serve ad alimentare i consumi.

Rispetto ai prestiti alle famiglie, il credito al consumo è cresciuto del 44% contro il 14%. L'incremento è maggiormente evidente nel Nord-Ovest e Nord-Est (+ 49,8% e + 55,4%), in misura minore nel Centro, Sud e Isole (+ 42,9%, + 36,5% e + 33%).

Area geografica	Banche		Finanziarie Albo unico		Banche e finanziarie Albo unico		
	31/03/2023	30/06/2016	31/03/2023	30/06/2016	31/03/2023	30/06/2016	2023/2016
Italia	113.007.505	78.354.602	40.855.645	28.469.474	153.863.150	106.824.076	144,0%
Italia nord-occidentale	30.226.554	20.106.482	11.792.695	7.937.748	42.019.249	28.044.230	149,8%
Piemonte	9.187.852	6.098.865	3.058.937	1.976.424	12.246.789	8.075.288	151,7%
Valle d'Aosta	234.080	172.924	87.726	57.108	321.805	230.032	139,9%
Liguria	2.527.428	1.670.847	1.396.826	983.198	3.924.254	2.654.045	147,9%
Lombardia	18.277.195	12.163.846	7.249.206	4.921.019	25.526.400	17.084.865	149,4%
Italia meridionale	24.926.920	18.195.678	7.955.029	5.899.381	32.881.949	24.095.059	136,5%
Abruzzo	2.491.245	1.704.740	869.418	644.875	3.360.663	2.349.615	143,0%
Molise	522.595	402.366	163.108	129.245	685.704	531.611	129,0%
Campania	10.004.563	7.499.709	3.027.757	2.284.691	13.032.321	9.784.400	133,2%
Puglia	7.333.264	5.291.277	2.257.569	1.635.551	9.590.833	6.926.828	138,5%
Basilicata	906.868	698.829	279.463	201.030	1.186.331	899.860	131,8%
Calabria	3.668.384	2.598.758	1.357.713	1.003.988	5.026.097	3.602.746	139,5%
Italia insulare	13.796.948	9.966.753	4.604.708	3.869.168	18.401.656	13.835.920	133,0%
Sicilia	10.204.082	7.239.111	3.478.129	2.822.284	13.682.211	10.061.395	136,0%
Sardegna	3.592.866	2.727.641	1.126.580	1.046.883	4.719.445	3.774.525	125,0%
Italia nord-orientale	19.644.477	12.865.146	7.635.748	4.692.748	27.280.226	17.557.894	155,4%
Veneto	8.185.602	5.408.063	3.188.999	1.954.880	11.374.601	7.362.943	154,5%
Friuli Venezia Giulia	2.088.014	1.379.849	821.426	552.821	2.909.441	1.932.670	150,5%
Emilia Romagna	8.141.411	5.315.914	3.260.810	1.998.237	11.402.220	7.314.150	155,9%
Trentino Alto Adige	1.229.450	761.320	364.514	186.811	1.593.964	948.130	168,1%
Italia centrale	24.412.606	17.220.543	8.867.464	6.070.429	33.280.070	23.290.972	142,9%
Toscana	7.517.786	5.251.840	2.918.103	1.935.791	10.435.889	7.187.631	145,2%
Umbria	1.859.716	1.270.054	679.566	410.128	2.539.282	1.680.183	151,1%
Marche	2.549.686	1.797.097	896.940	561.448	3.446.626	2.358.545	146,1%
Lazio	12.485.418	8.901.552	4.372.855	3.163.062	16.858.273	12.064.614	139,7%

A questo va aggiunto il drastico aumento dei tassi di interesse che è passato dal 7,64 del dicembre 2021 al 10.12% del Marzo 2023 (Taeg).

Insomma un quadro che solo i più sprovveduti potrebbero definire non drammatico.

E non è finita. Se la situazione in merito ai debiti delle famiglie nei confronti delle banche e delle finanziarie vede le prime sempre più in affanno, quella riferita ai debiti verso lo Stato appare addirittura paradossale.

900 miliardi di euro di cartelle fantasma!

Lo stock dei crediti che lo Stato ritiene di dover incassare dai contribuenti calcolato a bilancio dello stato è di oltre 1100 miliardi di euro alla fine del 2022.

Di questi oltre 900 miliardi non sono recuperabili (pari al 91% dei crediti al 2021) dati da contribuenti deceduti o falliti o ridotti all'incapienza dalle procedure esecutive già avviate e/o terminate.

Una platea di 17,9 milioni di contribuenti di cui 3 milioni sono società, fondazioni o associazioni e 14,9 milioni persone fisiche (2,5 milioni di questi sono artigiani o liberi professionisti).

Circa il 41% dei quasi 987 miliardi da riscuotere (405,3 miliardi) faceva riferimento a crediti «di difficile recuperabilità per le condizioni soggettive del contribuente»: 152,7 miliardi di euro erano infatti riconducibili a soggetti falliti; 129,2 miliardi a persone decedute o a imprese che avevano cessato l'attività e 3,4 miliardi a nullatenenti.

Atri 440,3 miliardi (circa il 45%) riguardavano invece contribuenti verso i quali si è cercato di recuperare i crediti, senza però ottenere un «recupero integrale». Per circa 50,2 miliardi (il 5% del totale) la riscossione è stata invece sospesa, per esempio attraverso sentenze giudiziarie, o fatta attraverso i condoni degli ultimi anni.

Se si sommano le cifre viste finora, si ottengono 895,8 miliardi di euro, pari a quasi il 91% dei crediti totali accumulati dagli agenti riscossori (poco più del 9% sul totale).

Per lo Stato ovviamente la "speranza è sempre l'ultima a morire" in base a quanto dichiarato da Enrico Maria Ruffini, Direttore dell'Agenzia delle Entrate e delle Riscossioni a ottobre 2020, per quanto riguarda la fetta degli oltre 440,3 miliardi visti in precedenza si stanno provando «ulteriori possibili attività di riscossione». Dunque non sono del tutto perduti, sebbene sia molto difficile prevederne un recupero, per due motivi. Da un lato sono già stati oggetto di tentativi di riscossione, dall'altro solo un terzo di loro faceva riferimento a crediti relativi al periodo 2016-2020. Più si va indietro negli anni, più

risulta improbabile un recupero totale.

Tra i quasi 987 miliardi di crediti registrati, a giugno 2020 rimanevano da riscuotere quasi 91 miliardi di euro, divisi in due voci: 16,9 miliardi di euro erano oggetto di rateizzazione in corso; 74 miliardi di euro erano il cosiddetto "magazzino netto", quello con maggiori speranze di riscossione. Ma anche qui dentro c'era una certa quota di crediti – non si conosce la cifra precisa – per i quali le azioni di riscossione erano ridotte o inibite, per esempio per le norme a tutela dei contribuenti sulla limitazione della pignorabilità di immobili o stipendi.

Insomma sappiamo che non li potremo recuperare ma sarà nostra cura perseguire i cittadini, per quanto ormai ridotti sul lastrico, pur di racimolare qualcosa.

Perché ci troviamo in questa situazione?

Secondo Ruffini, sono due i fattori che negli anni hanno causato l'accumulo «anomalo» di crediti «sostanzialmente privi di concrete possibilità di essere effettivamente riscossi».

Una prima causa è da ricercare nel quadro normativo sulle attività di recupero dei crediti, che è considerato dal direttore dell'Agenzia delle entrate «eccessivamente macchinoso», impedendo un'efficace ed efficiente azione di riscossione.

Un secondo fattore è la «mancanza di una prassi di cancellazione dei debiti arretrati e ormai inesigibili»

Tant'è che la richiesta di rivedere il magazzino fiscale dell'Agenzia delle Entrate, con la «totale o parziale» cancellazione dei crediti di fatto non più riscuotibili, è contenuta nel parere della Commissione Finanze della Camera sul Recovery plan italiano, pubblicato il 17 marzo.

Ci sarebbe da discutere sul quadro normativo "macchinoso" che, secondo Ruffini, impedirebbe una efficace azione di recupero, dal momento che le cartelle di Agenzia Entrate e Riscossione per natura sono equiparabili ad un decreto ingiuntivo e la stessa agenzia ha il

potere di pignorare un conto corrente in tempi molto più brevi di quanto non lo possa fare qualsiasi altro creditore.

Siamo invece d'accordo sulla mancanza di regole per la cancellazione delle cartelle inesigibili.

In rebus dubis plurimum est audacia

(nelle situazioni incerte vale moltissimo l'audacia)

E noi mettiamo l'audacia nel non arrenderci e nel continuare a lavorare con lo spirito di Montesquieu quando sosteneva che "Una cosa è giusta non perché è legge, ma deve esser legge perché è giusta"

In Italia continueremo a lavorare attorno all'attuale codice della crisi perché venga applicato con la stessa filosofia con la quale è stato concepito, senza la deriva perversa dei fanatici della colpa. Lavoreremo perché magari venga migliorato e reso più accessibile a chi merita di avere una seconda opportunità senza essere preda dei Brenno e della sua *Vae victis!*

Non guai ai vinti ma un'altra chance!

Lo faremo insistendo sull'Educazione Finanziaria, per la quale tanto ci siamo spesi, consci che solo il sapere rende liberi e il sapere nel nostro Paese è spesso ostaggio di malfattori intenti solo a farne uso improprio e disonesto.

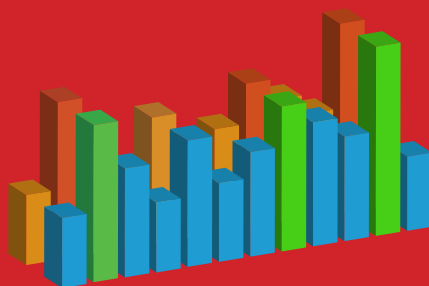
Viviamo tutti i giorni ostaggio di criminali che ci vogliono vendere lampade di aladino e cornucopie chiamandole ad esempio trading online.

Imbroglioni che ci propinano investimenti con rendite a doppio zero mensile, confidando nella naturale avidità della natura umana, ma ancor più spesso nella drammatica condizione di necessità.

Pifferai magici che ci trascinano nell'inferno della miseria sfilandoci il portafoglio nel momento esatto in cui stiamo cadendo nel burrone in cui loro ci hanno condotto.

Bande di faccendieri e briganti che confidando nella frequente benevolenza di uno Stato attento più a castigare chi si difende che chi aggredisce, spaziano e crescono, si ingrassano e scappano per poi ripresentarsi con più astuzia e spietatezza.

E' contro questo esercito di canaglie che vogliamo combattere con l'unico strumento consideriamo possibile, l' "Educazione Finanziaria".



DATI E STATISTICHE

2022 ANNUS HORRIBILIS

È stato il 2022 il peggiore degli ultimi anni, addirittura più critico del 2019 in cui a tener banco fu la pandemia.

Se nell'anno del Covid in qualche modo famiglie ed imprese sono riuscite a suon di sacrifici a sopportare le difficoltà anche grazie ad una frenata brusca ed inevitabile dei prezzi, lo scorso anno, complice il conflitto bellico tutt'ora in corso, le sciagurate politiche di aumento dei tassi di interesse ed i conseguenti aumenti incontrollati (o meglio controllatissimi dai diretti interessati beneficiari) dei prezzi ha portato le famiglie sull'orlo di una crisi di nervi.

Alla fine del 2022 la speculazione su carburanti e materie prime ha ridotto sul lastrico migliaia di aziende con decine di migliaia di posti di lavoro persi o in attesa di licenziamento.

Nel corso dell'anno in analisi, circa 370 mila piccole imprese, pari al 30% del totale, si sono trovate in grave difficoltà economica con un peso occupazionale pari a circa mezzo milione di dipendenti.

Impatto negativo della pandemia fonte dati studi commercialisti.

Modalità di risposta	Italia	Centro-Nord	Sud
Ricorso a sovraindebitamento	2,4%	1,4%	4,1%
Ricorso a soluzioni stragiudiziali	2,8%	2,5%	3,4%
Rinegoziazione canone di locazione	26,7%	28,9%	22,8%
Calo di fatturato 2020 > 30%	61,7%	57,2%	70,5%
Ricorso a prestiti garantiti	59,7%	60,5%	57,4%
Ricorso ad ammortizzatori sociali	57,5%	58,3%	55,6%
Imprese in stato di grave difficoltà econ.	46,8%	39,5%	61,7%

La spesa delle famiglie Italiane nel 2022

Crollano le spese per cibo e abitazione

Un'indagine dell'ass. consumatori rileva che nel 2022 il 37% delle famiglie ha avuto difficoltà ad acquistare cibo (+13% rispetto al 2021) e quasi una famiglia su due non è riuscita far fronte a tutte le spese legate all'abitazione (+ 9% rispetto al 2021)

	<i>Quanto è stato difficile per il tuo nucleo familiare sostenere le spese nel corso del 2022</i>		<i>Importanza per la qualità di vita del nucleo familiare</i>
	MOLTO DIFFICILE	MOLTO + ABBASTANZA DIFFICILE	MOLTO IMPORTANTE
Abitazione	9%	49%	60%
Salute	10%	43%	67%
Alimentazione	7%	37%	64%
Mobilità	8%	40%	39%
Cultura e tempo libero	11%	37%	25%
Istruzione	7%	26%	42%

Difficoltà a sostenere i 6 ambiti principali di spesa e differenze rispetto all'anno precedente – Italia

DIFFICOLTÀ	MOLTO DIFFICILE	MOLTO + ABBASTANZA DIFFICILE
Abitazione	7,5%	39,4%
Abitazione	4,0%	14,3%
Alimentazione	3,6%	24,0%
Alimentazione	8,6%	28,0%
Cultura e tempo libero	10,7%	32,3%
Cultura e tempo libero	6,6%	21,1%

Spesa pro capite e composizione dei consumi variazione

	valori concatenati a prezzi 2022 (euro)			2022- 2019
	2007	2019	2022	
Tempo libero	1.282	1.307	1.272	-35
Viaggi e vacanze	554	622	506	-117
Mobilità e comunicazioni	3.700	3.363	3.119	-244
Cura del sé	4.012	3.996	3.811	-185
Abitazione	5.849	5.756	5.998	242
Pasti in casa e fuori casa	4.826	4.548	4.321	-227
- Alimentazione domestica	3.339	2.999	3.077	78
- Pubblici esercizi	1.486	1.551	1.244	-306
Totale consumi	20.227	19.613	19.026	-587

Un altro dato ci viene in soccorso per meglio comprendere come la qualità della vita degli italiani sia drasticamente calata negli ultimi 15 anni.

In pratica dal 2007 al 2022 la diminuzione dei consumi e delle spese che una famiglia media poteva permettersi è stata costante. Abbiamo perso su tutte le voci di spesa tranne per l'abitazione che obtorto collo, complice l'aumento dei tassi di interesse ha drenato risorse a scapito di altri beni di primaria necessità.

Il Cambiamento di centri di costo

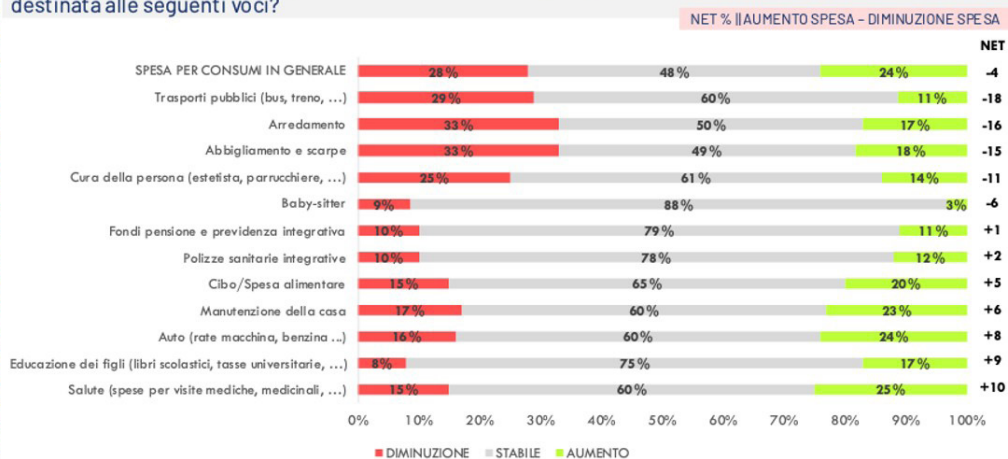
Uno studio di Nomisma invece ci aiuta a capire come è cambiata la spesa nel 2022 rispetto agli anni precedenti il Covid.

Nel 2022 aumenterà la quota di italiani che spenderanno di più per la salute rispetto a chi invece contrarrà la spesa (con un saldo netto pari al +10%), l'educazione dei figli (saldo netto +9%), la gestione dell'auto (saldo netto +8%) e la manutenzione della casa (saldo netto +6%). Viceversa, si farà maggiore attenzione ai trasporti pubblici (saldo netto -18%) e alle uscite destinate all'arredamento (saldo netto -16%), per l'abbigliamento e le scarpe (saldo netto -15%) e per la cura della persona (saldo netto -11%).

Dalla fine del lockdown ad oggi non solo le famiglie in povertà assoluta hanno risentito degli effetti economici della pandemia, questi si sono manifestati, in particolare nel Mezzogiorno, portando a situazioni di difficoltà anche nel rispetto degli impegni di pagamento. Nel 2021 emerge così una parte di italiani che ha dichiarato di essere riuscita a far fronte con fatica ai propri impegni finanziari, si tratti di bollette di luce e gas (12%), affitto dell'abitazione, rate dei mutui, dei finanziamenti o dei prestiti personali (8% nel complesso).

SPESA 2022

Nel 2022 - rispetto al periodo precedente al Coronavirus (2019) - come cambierà la spesa della sua famiglia destinata alle seguenti voci?



TARGET: totale campione

Fonte: Osservatorio Hybrid Lifestyle - Nomisma in collaborazione con CRIF

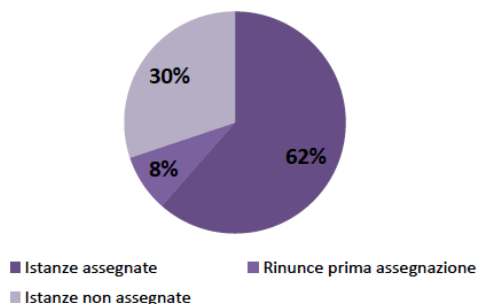


LE STATISTICHE CHE RIGUARDANO LA LEGGE 3

I numeri benchè presentati dagli enti preposti con incomprensibile soddisfazione, sono semplicemente imbarazzanti.

Contro le 100 mila istanze presentate in Paesi come la Germania o la Francia (non proprio poveri rispetto a noi) in Italia neanche fossimo il principato di Monaco, le istanze gestite dagli Occ sono state meno di ottomila di cui 2000 del 2020.

Istanze gestite dagli OCC



Gli OCC nel 2021 hanno gestito complessivamente **7.770** istanze.

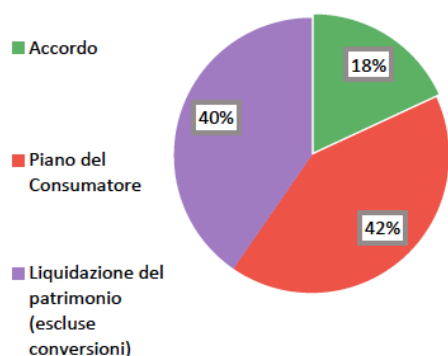
Di queste:

- ❑ **2.064** erano state presentate negli anni precedenti ma, al 31 dicembre 2020, non risultavano assegnate a nessuna tipologia di procedimento,
- ❑ **5.706** sono invece pervenute nel corso del 2021. Un numero maggiore rispetto al 2020, sintomo di ripresa della loro attività post pandemia.

- Il **62%** delle istanze sono state assegnate ad un procedimento.
- L' **8%** delle istanze sono state archiviate prima dell'assegnazione della pratica al gestore, o perché il debitore ha rinunciato ad iniziare la procedura o perché sono stati riscontrati subito elementi d'inammissibilità. Tali casi ammontano a **651** istanze.
- Il **30%** delle istanze non risulta, al 31 dicembre 2021, attribuito ancora ad un procedimento di composizione della crisi.

Da questo grafico risulta la tendenza ad insistere con procedure diverse dalla liquidazione del patrimonio sapendo quanto di difficile attuazione siano e quanto alto sia il rischio di rigetto o di abbandono prospettandosi al debitore come troppo onerose.

Dettaglio istanze assegnate dagli OCC



Nel 2021 si conferma la propensione del gestore ad indirizzare la soluzione della crisi verso il **Piano del consumatore** (42% dei casi), procedimento più favorevole al debitore.

Si rileva però anche un maggior ricorso al procedimento **Liquidazioni del patrimonio**. Infatti, nel 40% dei casi, il gestore ha deciso di risolvere direttamente la crisi tramite la liquidazione, il cui piano di gestione ha una probabilità maggiore di essere ammesso dal Giudice.

In riduzione (-18%), invece, la scelta del gestore di indirizzare il debitore verso l'**accordo**.

Nel grafico sono rappresentate solo le liquidazioni dei procedimenti di prima assegnazione e non quelle provenienti da conversioni di procedimenti di **Accordo** o **Piano del consumatore** (solo 8 casi nel 2021).

Nelle successive analisi saranno considerate anche le iscrizioni di liquidazioni per conversione.

Nella tabella è riportato il movimento delle istanze assegnate ad un particolare procedimento di composizione della crisi da sovraindebitamento.

	Pendenti iniziali	Iscritti	Definiti	Pendenti finali
Accordo	1.767	864	630	2.001
Piano del consumatore	2.991	1.984	1.275	3.700
Liquidazione del patrimonio (incluse conversioni)	2.107	1.937	1.215	2.829

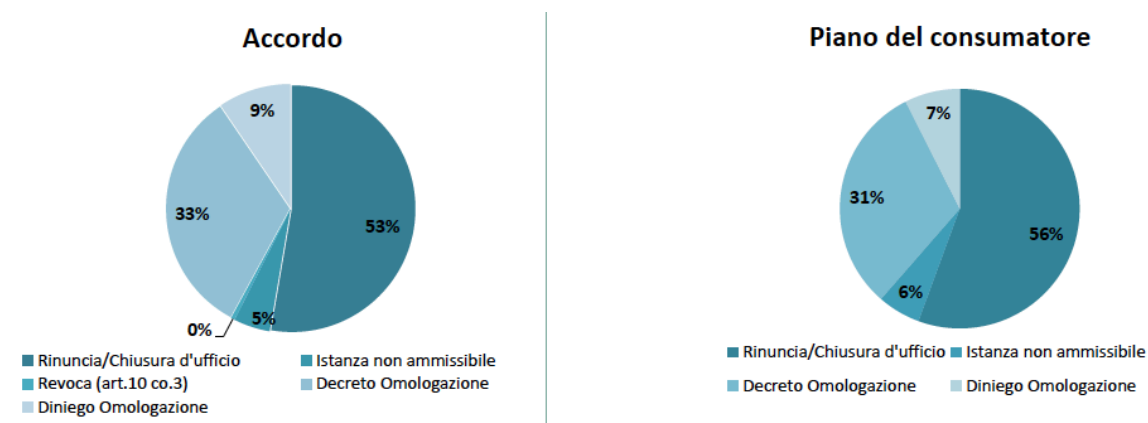
I procedimenti pendenti all'inizio del 2021 non coincidono nel numero con quelli pendenti alla fine del 2020 in quanto:

- per alcune istanze si sono verificati cambiamenti di tipologia di procedimento nel corso della loro gestione;
- alcuni OCC hanno variato i pendenti iniziali dopo controlli sul registro delle istanze presentate;
- alcuni OCC hanno risposto in ritardo alla rilevazione del 2020;
- alcuni OCC hanno trasmesso il modello statistico nell'anno 2020, ma non hanno comunicato i dati dell'anno 2021

Questi sono i dati che certificano il totale fallimento a cui è condotta una Legge straordinaria ed applicata ormai in tutto il mondo.

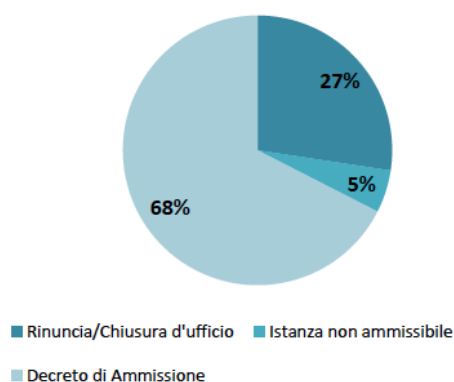
I grafici sotto riportati sono la denuncia evidente dell'incapacità o della volontà di alcuni apparati burocratici di non promuovere lo spirito della commissione Rodorf ridicolizzandone il lavoro e riducendo l'ex Legge 3 del 2012, l'ennesimo guazzabuglio intriso di trappole e labirinti a causa dei quali più della metà degli aventi diritto alla procedura decidono sfiniti di abbandonarla o vengono estromessi dalla stessa.

C'è da chiedersi per quale motivo fior fior di professori e magistrati si siano dedicati ad un tale impegno per partorire uno strumento che agli occhi del sovraindebitato ha la stessa efficacia del gioco d'azzardo sia esso l'enalotto, sia esso il gratta e vinci.



- Oltre il 50% degli **Accordi** e dei **Piani del consumatore** si definisce con la rinuncia da parte del debitore a continuare l'iter dell'istanza o con la chiusura d'ufficio da parte dell'OCC.
- Si definisce con un decreto di omologazione il 33% degli **Accordi** e il 31% dei **Piani del consumatore**.

Liquidazione del patrimonio



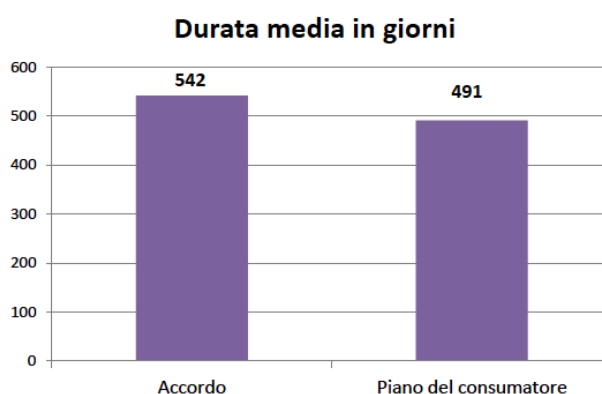
L'efficacia dello strumento della **Liquidazione del patrimonio** rimane stabile:

- il 68% dei procedimenti si conclude con un decreto di ammissione
- il 27% si definisce con la rinuncia da parte del debitore a continuare l'iter dell'istanza o con la chiusura d'ufficio da parte dell'OCC
- Il 5% si chiude con una dichiarazione di non ammissibilità della domanda

L'ultimo grafico inoltre certifica la rapidità delle procedure nel nostro Paese. Se chiediamo ad un bambino quanto urgente sia aiutare una persona che a causa di eventi poco fortunati rischia di perdere la casa all'asta o di vedersi pignorato lo stipendio o il conto corrente con l'annesso pericolo di non poter mangiare o essere buttato in mezzo ad una strada, il bambino ci risponderebbe: MOLTO URGENTE!

Se lo chiediamo agli OCC la risposta è riportata sotto.

In media (la stessa dei due polli) quasi due anni!



La durata di ogni singolo procedimento omologato si calcola dal momento in cui l'istanza è presentata all'organismo di composizione della crisi fino al giorno in cui il Giudice emette decreto di omologazione.

Dati riportati dalla relazione della Camera Arbitrale di Milano.

L'andamento del servizio nel 2022, con 193 nuove istanze depositate, resta stabile rispetto all'anno scorso (194 istanze nel 2021). Nel 2022 il Servizio OCC di CAM ha gestito un valore economico, tra attivo e passivo, pari a 40 milioni di euro, permettendo così a imprese e persone di esdebitarsi e ai creditori di recuperare in media in 6 anni il 21%.

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
CONCORDATO MINORE	2	30	65	47	19	26	24
RISTRUTTURAZIONE DEBITO CONSUMATORE	1	36	43	72	37	37	16
ESDEBITAZIONE INCAPIENTE				3	3	20	12
LIQUIDAZIONE CONTROLLATA		18	81	141	64	111	141
TOTALE	3	84	189	263	123	194	193

IN ITALIA CI SONO 10 MILIONI DI SOVRAINDEBITATI...

IL RALLENTAMENTO DEL PIL

Il rallentamento del PIL per regioni

PIL REALE (rank per perdita a famiglia)	PREVISIONI PIL 2022			PIL REALE PERSO con il deterioramento della situazione economica mondiale (*)	
	(A) gennaio 2022 (prima guerra)	(B) aprile 2022 (dopo guerra)	(B-A) Differenza punti % di var. del tasso di crescita (**)	in milioni di euro	in euro per famiglia
Trentino Alto Adige	+4,0	+1,9	-2,1	-781	-1.685
Valle d'Aosta	+4,3	+2,1	-2,2	-89	-1.473
Lazio	+4,1	+2,2	-1,9	-3.310	-1.279
Veneto	+4,2	+2,4	-1,8	-2.220	-1.065
Toscana	+3,9	+2,0	-1,9	-1.736	-1.059
Basilicata	+3,6	+1,4	-2,2	-245	-1.043
Piemonte	+4,1	+1,9	-2,2	-2.069	-1.039
Emilia Romagna	+4,1	+2,4	-1,7	-2.087	-1.035
Liguria	+4,0	+2,2	-1,9	-778	-1.027
Marche	+3,5	+1,5	-2,0	-639	-997
Friuli Venezia Giulia	+3,8	+1,9	-1,9	-537	-958
Lombardia	+4,0	+2,6	-1,4	-3.975	-891
Umbria	+3,6	+1,8	-1,9	-337	-883
Abruzzo	+4,0	+2,1	-1,9	-456	-827
Campania	+4,1	+2,1	-1,9	-1.643	-760
Calabria	+3,7	+1,7	-2,0	-600	-753
Molise	+3,7	+1,9	-1,8	-97	-743
Puglia	+4,0	+2,3	-1,7	-1.001	-627
Sardegna	+3,9	+2,1	-1,8	-416	-573
Sicilia	+4,0	+2,5	-1,5	-876	-437
ITALIA	+4,0	+2,2	-1,8	-24.019	-929
Centro	+3,9	+2,0	-1,9	-6.022	-1.147
Nord Est	+4,1	+2,3	-1,8	-5.625	-1.098
Nord Ovest	+4,1	+2,4	-1,7	-6.911	-950
Sud	+4,0	+2,2	-1,8	-5.334	-650

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Prometeia e Istat

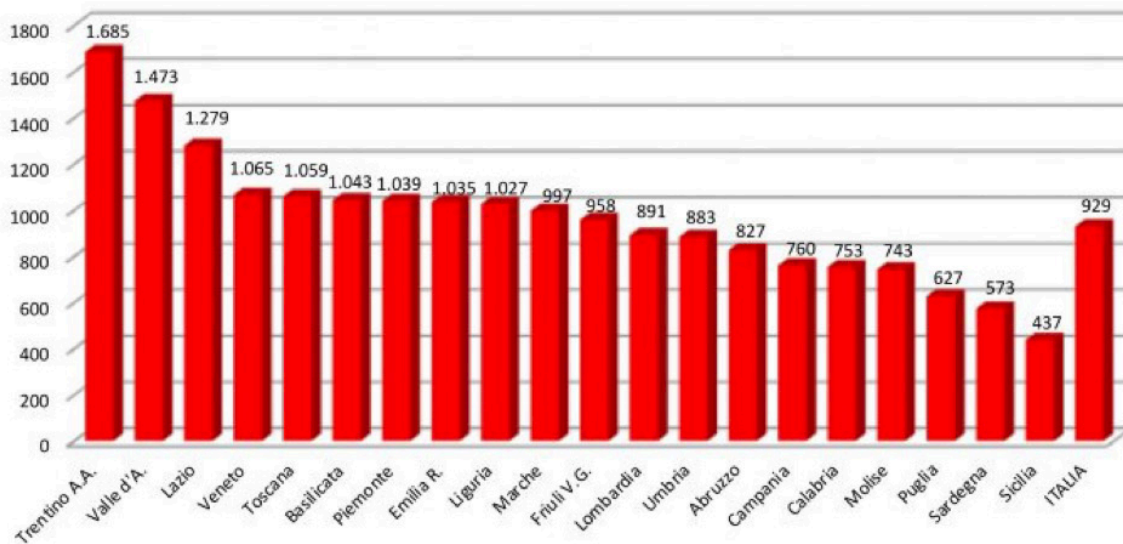
(*) Perdita di PIL reale con gli sconvolgimenti e il deterioramento della situazione economica, dovuti al conflitto Ucraina-Russia, ai conseguenti effetti sui prezzi dell'energia, delle materie prime e alle difficoltà all'import/export; perdita calcolata come differenza tra le previsioni di gennaio 2022 (prima del conflitto) e di aprile 2022 (a due mesi dall'inizio del conflitto).

(**) Lo scarto di differenza dei tassi di crescita nelle 2 previsioni (B-A) è pari per l'Italia a -1,8 punti percentuali che equivalgono ad una contrazione percentuale del PIL (rispetto alle previsioni di gennaio 2022) dell'1,4%, pari in termini assoluti a 24 miliardi di euro reali (perdita di potere d'acquisto).

Famiglie: perdita del potere di acquisto a causa della guerra in Ucraina

(anno 2022 - importi in euro reali)

Fonte: elaborazione Ufficio studi CGIA su dati Prometeia e Istat



L'inflazione nel 2022 è prevista attorno al 6% e, come sostengono gli esperti, è una tassa, e della peggiore specie. Non si versa come gli altri tributi, ma la si "paga" subendo la riduzione del potere d'acquisto che colpisce, in particolar modo, chi ha un reddito fisso. Se quella presente quest'anno è alimentata dall'aumento dei prezzi dei beni energetici causati dalla guerra in Ucraina che importiamo dall'estero, questo tipo di inflazione è ancor più allarmante perché colpisce le famiglie meno abbienti. Secondo l'Istat, infatti, con un caro vita in crescita del 6%, questo si traduce in un incremento effettivo dell'8,3% per le famiglie più povere e del 4,9% per quelle benestanti.

Gli effetti della guerra

Dallo scoppio della guerra Russo-Ucraina la situazione economica Europea ha intrapreso una strada che sta portando lentamente ad una recessione molto più pesante di quelle viste finora.

Purtroppo il terzo millennio sembra essere particolarmente generoso di periodi difficili. A partire dal 2008 abbiamo registrato perdite a vario titolo maggiori di quante non se ne siano registrate nel secolo scorso a partire dal dopoguerra.

La bolla dei derivati e immobiliare degli Stati Uniti, la crisi post 11 settembre 2011, gli attacchi al nostro Paese ormai accertati attraverso lo spread, termine che i meno nazionalisti si sono preoccupati di farci imparare come se fosse sempre stato impossibile vivere senza conoscerlo.

La crisi della Crimea con le sanzioni alla Russia del 2014, la pandemia del 2019 protratta fino alla fine del 2020 ed ultima la Guerra tutt'ora in corso nel nostro continente.

Solo per citare quelle che maggiormente hanno influito nel nostro Paese.

E' assai triste constatare che ancora una volta, economisti e politologi, riferendosi alla guerra Russo Ucraina ha sbagliato tutte le previsioni.

Un conflitto che avrebbe dovuto durare un paio di mesi con la sconfitta della Russia ed il suo tracollo economico si sta trasformando in una guerra senza apparente soluzione di continuità ed il tracollo economico dell'intera Europa.

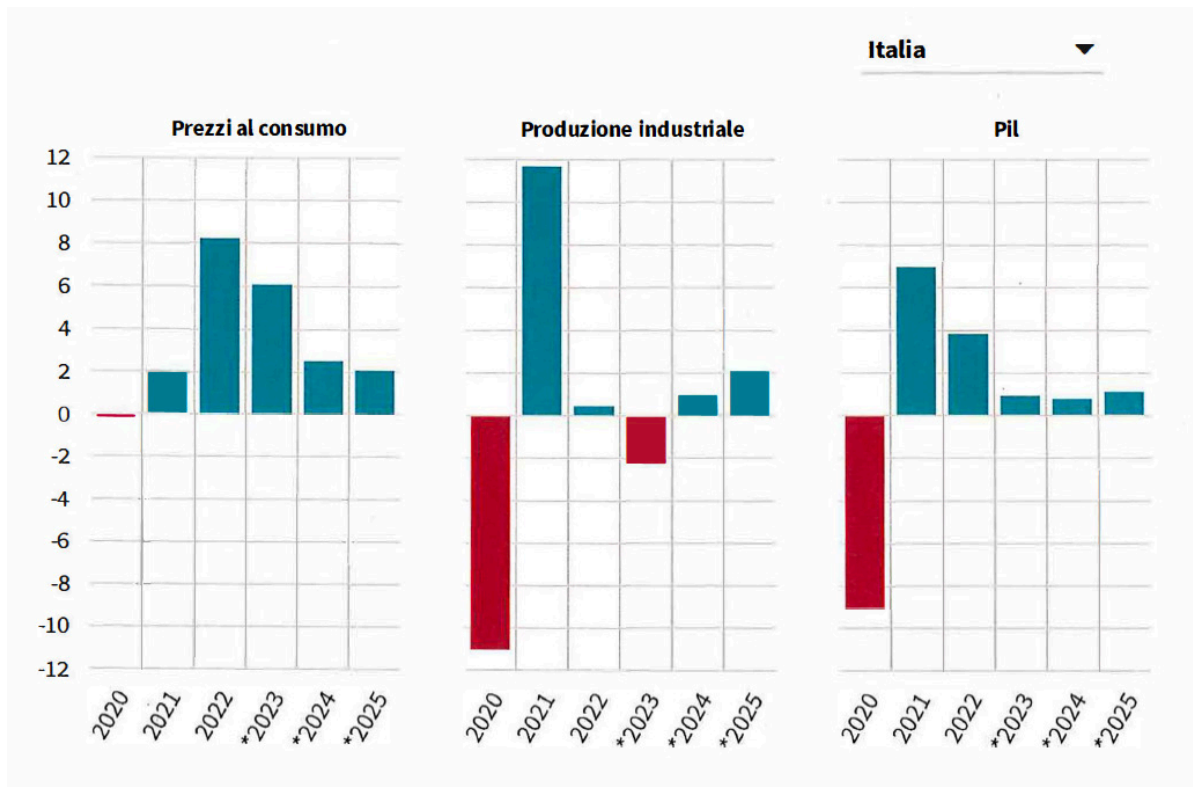
Noi da osservatori modesti, che si occupano di microeconomia per famiglie e piccole imprese, in tempi non sospetti avevamo avuto il timore che le dichiarazioni di quelli che contano fossero dettate più da sentimenti di tifo da stadio che da letture realistiche degli eventi.

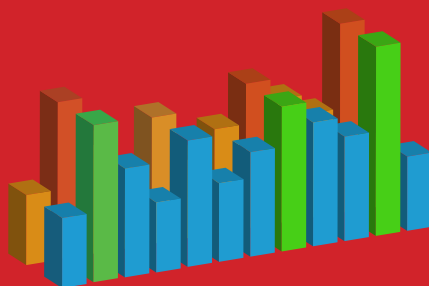
A distanza di oltre un anno e mezzo purtroppo da entrambe le parti in causa, si assiste più ad una ola da curva sud che ad analisi realisti-

che.

Per fortuna esistono i numeri che non sanno cantare po popo po popo... e fotografano la realtà per quello che è.

Il grafico riportato sotto continua ad indicarci il peggioramento dell'anno 2022 sotto praticamente tutti i punti di vista. Dal maggior incremento dei prezzi al consumo al calo della produzione industriale che è migliore forse solo a quello previsto per il 2023, passando per un calo drastico del PIL rispetto all'anno precedente.





CONCLUSIONI

A CURA DELL'UFFICIO STUDI DELL'ASSOCIAZIONE LIBERI DAL DEBITO

Mentre chiudiamo questo Rapporto Nazionale sul Sovraindebitamento 2023, la signora Lagarde, presidente della Banca Centrale Europea, ci comunica l'ennesimo rialzo dei tassi che, secondo la sua politica inflessibile, dovrebbe servire a combattere l'inflazione.

Stiamo parlando del decimo rialzo consecutivo che porta il livello del tasso sui rifinanziamenti principali al 4,5% e quello sui prestiti marginali al 4,75%, dall'entrata in vigore dell'euro, ventuno anni fa.

Per quanto riguarda il nostro ambito di operatività gli effetti che questo ennesimo, e probabilmente non ultimo, rialzo dei tassi di interesse avranno sui mutui e finanziamenti non potranno che peggiorare i dati espressi in questo Secondo Rapporto Nazionale sul Sovraindebitamento.

Come chiaramente descritta dal Presidente nella sua relazione, la situazione delle famiglie italiane indebitate e soprattutto di quelle sovraindebitate è drammatica.

Essere sovraindebitato significa non riuscire, con i mezzi normalmente a disposizione, a far fronte ai propri impegni. Significa vivere nell'ombra, colpiti ogni mese dai pignoramenti che i creditori sono riusciti, come da loro diritto, a far valere sulle buste paga, sulle pensioni o sui conti correnti.

Con i tassi di interesse che nell'ultimo periodo hanno praticamente raddoppiato gli importi delle rate dei mutui cosa possiamo aspettarci se non l'incremento esponenziale del numero delle famiglie e delle aziende che non riusciranno a pagare regolarmente le rate dei finanziamenti?

Se è vero come dice CENSIS che le imprese sotto i 10 addetti a rischio default sono oltre 100 mila con 800 mila persone che a seguito di ciò perderanno il posto di lavoro, come possiamo pensare che riusciranno a pagare i loro mutui queste persone?

Un anno fa si era nel pieno di una crisi energetica impressionante, con costi dei carburanti e del gas che lievitavano giorno dopo giorno. Si parlava di famiglie in "povertà energetica". Molte aziende hanno dovuto cessare la produzione per i costi del gas aumentati in maniera spropositata.

Molte non hanno mai ripreso a produrre, nonostante la riduzione dei costi dell'energia.

Alla luce di tutto questo, che, come detto, va ad aggiungersi alla già tragica situazione descritta all'interno di questo Rapporto, ci aspetteremmo una mobilitazione urgente delle istituzioni e degli ordini dei professionisti preposti a riportare queste famiglie in bonis, attraverso delle norme che hanno come UNICO OBIETTIVO, quello di far tornare risorse importanti dei soggetti che sono costretti a vivere come fantasmi.

Ci aspetteremmo una sorta di "Pubblicità Progresso" quotidiana e trasmessa a reti unificate che informi i cittadini della possibilità di uscire dal tunnel dei troppi debiti per poter vedere quella luce di speranza che il buio del sovraindebitamento nasconde, a volte in maniera talmente opprimente, da portare le persone a scelte drastiche e drammatiche.

Ci aspetteremmo che i "Gestori della Crisi" membri degli Organismi di Composizione della Crisi (OCC) corressero e lavorassero 24 ore al giorno per stilare una relazione sulla fattibilità della pratica di una persona che già è stata analizzata da professionisti seri, che ha già raccolto tutti i documenti, che ha già scritto la sua relazione...

E invece?

Dai dati ufficiali del Ministero di Grazie e Giustizia 2022 scopriamo che la durata media di un procedimento dal momento in cui l'istanza è presentata all'OCC fino al giorno in cui il giudice emette la sentenza è di 545 GIORNI!

Questa è, scusate la schiettezza, una vera e propria vergogna!

Nostro dovere, dovere di tutti, è far capire ai "professionisti" che se ne occupano, che non hanno tra le mani delle "pratiche".

Hanno tra le mani la VITA di persone che da anni vivono in uno stato di disagio, di vergogna e di mancanza di risorse che è indescrivibile. E che ogni giorno che passa è un giorno in più di stipendi pignorati, di chiamate dei recuperi crediti, di case all'asta e soprattutto di dignità violata.

Se non lo capiscono i "professionisti", che peraltro sono iscritti in un apposito elenco preso il Ministero di Grazie e Giustizia, è compito del legislatore eliminare questo "collo di bottiglia" che non permette al nostro Paese di far emergere milioni di persone da Sovraindebitamento e renderle nuove risorse per il bilancio dello Stato e quindi di tutti.

Noi abbiamo idea di come fare. Siamo a disposizione.

SI RINGRAZIA PER IL SOSTEGNO:



HANNO COLLABORATO:

UFFICIO STUDI ASSOCIAZIONE LIBERI DAL DEBITO
JIMMY GRESELIN
GIANMARIO BERTOLLO

ELABORAZIONE GRAFICA:

MARIA SOLE PAVAN

FONTI:

ISTAT
CENSIS – INDAGINE CONF COOPERATIVE
INPS
LIBRO (IL DEBITO)
EURES
CONFARTIGIANATO IMPRESE
CERVED
NOMISMA
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
CAMERA ARBITRALE DI MILANO
UFFICIO STUDI CGIA

FINITO DI STAMPARE NELL'OTTOBRE 2023

LIBER  DAL

DEBITO